IL FILLICIDIO

DEDICATA

SUL VESUVIO

ANACREONTICA

A S. E.

MONSIGNOR D. FRANCESCO ACQUAVIVA

DE' CONTI DI CONVERSANO.

Non quisvis videt immodulata carmina Judex.
Hor.

IL FILLICIDIO

SUL VESUVIO.

FILLI, poichè siam prossimi
All' infernal Vorago,
Quì, dove son le Furie,
Ed il trifauce Drago:
Dove scuotendo i turbini
Minaccia la ruina
Il fervido Vesuvio
Alla Città Regina:
Al nero Dio dell' Erebo
Quì vendicato almeno,
Quì tu sarai la vittima,
Quì di mia man ti sveno.
Ma pria, ch' il ferro indocile
Passi tra vena, e vena,
Pria, che ti lasci esanime
Sull' infocata arena:
Su questo nero margine
Ch' un dì di sangue intrise
Quei, che cercò di Frigia
L' ombra del Padre Anchi-
(se (a).

Filli qui tu quel candido
Tuo petto incurva in atto,
Finchè per fine io dica
Il Sacrificio è fatto.
O Dio de' Regni pallidi,
O nume sempiterno,
O voi tremende Furie,
O bruni Dii d' Averno:
Voi su quest' ara vindice,
Ch' arde di santo foco
Or, che vi sveno l' ostia
Alla grand' opra invoco.
E quando fia, che l' empia
Resti da me ferita.
Dopo il tremendo scempio
Della mia fe tradita:
Quegli, che muto, e pallido
Gli omeri annosi inarca
Che là tra l' onde stigie
Regge la fragil barca:

(a) *Son note le circostanze tutte degli errori di Enea.*

A lei, che mesta, e tacita
Cerca il fatal tragitto
Sino all' opposto margine
Come da' Fati è scritto:
A lei s' opponga, e rigido
La sgridi, e la minacci
Da se col remo ferreo
L' ombra infedel discacci:
E allor, che a me sull' Erebo
Di gir sarà permesso
Ombra romita e pallida
Bramo mirarla io stesso:
Or tu, che col terribile
Scettro nell' ombre imperi
Tu, che da monti ignivomi
Aduggi i campi interi:
Se un dì di ferree ceneri
Copristi l' Ercolano
Che il peregrino inospite
Cerca tra sassi invano
S' un altro il Veronese (*a*)
Filosofo assaltasti
Quando attento osservava
E un cenno il soffocasti!
Sferza da' bassi cardini
La nera fiamma ultrice
Fa che gorgogli, e mormori
Quà sulla rea pendice:
E rotolando indocile
Sopra gli arati campi,
Ingenerisca gli alberi,
Le verdi Zolle avvampi:
Nè resti mai ne' posteri
Ombra di monumento,
In cui quest'empia Vergine
Commise il tradimento.
Sol questo Sagrificio
Memori, o Dei serbate:
Abbian l'eterno esempio
Tutte le donne ingrate:
O bruni Dei scuotetevi,
Ecco che l' empia io sveno.
Portate, o venti, il cenere
Del mar Scarpazio in seno
Mori infelice, e mirisi . . .
Ecco, che il ferro è tratto!
Pace tremende furie,
Il Sagrificio è fatto.

* 2 DI-

(a) *C. Plinio il Vecchio restò sepellito da un eruzione di cenere del Vesuvio.*

DISCESA ALL' INFERNO

Dall' or che l' ara vindice
Di sangue reo macchiai,
Dal dì, che l'empia Fillide
Ai bruni Dii svenai.
Oh! come vidi, ahi misero!
Come girommi innante
L'ombra sdegnosa e rigida
Dell' abborrita amante!
Sedean le torve Furie
Su del ferito petto,
Era alla destra Nemesi;
Alla sinistra Aletto.
Gridai: O Nome Idalio (*a*)
Deh! tu la placa almeno,
O fa ch' io passi impavido
Di Flegetonte in seno.
Al dir l' Amore rapido
Corse ne' regni bui,
I Fati al Nume arrisero,
Poi ritornò fra nui.
Prendi, mi disse, e porsemi
Un bianco foglio scritto:
Vanne, che a te concedasi
L' Acheronteo Tragitto.

Colà tra' sassi Euboici
In sen d' alpestre mole
Sorge uno speco orribile,
Speco nemico al Sole.
E il calle angusto intricano
I branchi inordinati,
Nè alcuno mai discesevi
Senz' il voler de' Fati.
Solo lo ardì Piritoo
Tratto da desir cieco;
Ma vi restò Piritoo,
Nè ripassò lo Speco.
Preda di triste immagini,
Calco le orrende foglie,
Invoco il Dio dell'Erebo,
E'l bruno Dio m'accoglie:
Col piè tremante, e dubio
Giro tra l' ombre, e sento
Rumoregiar tra gli argini
Impetuoso il vento.
Gli Euri sonanti e Borea,
Mordeano il ferreo freno
Dal dì, ch' Enea dispersero
Su l' onde del Terreno.
En-

(a) *Così detto Cupido dal Luogo della sua nascita.*

Entro nell' ombre pallide ,
Nel cavo sen m' interno,
Erano a me già prossime
Le porte dell' Inferno :
Quando improvviso scossemi
Rumor di ferrei ceppi
Tremo, m' arresto, e dubio
Oltrepassar non seppi .
Quì veggio il can trifauce
Tra 'l ferro , e tra la bava
Da che fu vinto d' Ercole
Con la nodosa Clava.
Giaceano appiè del Cerbero
distesi entro la fossa
Del gran figlio d'Issione (a)
Il cener freddo , e l' ossa.
Odo un rugito orribile ,
M'adocchia il mostro edace
Corre a sbranarmi subito,
Mostro lo scritto , e tace:
S' arresta , ed io dell' Erebo
Busso le ferree porte ,
Scossi gli antichi cardini,
Viene ad aprir la morte.
Stringea in destra il concavo,
Ferro, che il mondo atterra
Guarda sdegnosa , e rapida
Spignele le porte , e serra,
Errano quì l' Eumenidi (b)
D' atto veleno intrise
Dal dì, ch'Orreste afflissero
Quando la madre uccise.
Là poi nel sen più orrido
Su bianco soglio assiso
Pluto reggea l' imperio
Del mondo a' tre diviso.
Appiè del soglio eburneo
Accaso il guardo io giro,
Corde di eletta cetera
Sparse sul suol rimiro.
Ah ! forse quelle ell' erano
Dell' infelice Orfeo
Che per la bell' Euridice
Che disse , che non feo !
Eravi appià del soglio
Un sasso a lato manco ;
Affretto il piede , e posovi
L' affatigato fianco .
Con la Cumana Vergine
Quì stanco Enea s' assise,
E ragionò d' Italia
Al taciturno Anchise .

Sor-

(a) *Piritoo*. (b) *Così furon dette per antifrasi le Furie quasi non mai benigne.*

Sorgo alla finé, e numero
Il mio cammin non lungo
Veggio già l' onde stigie,
Già su lo Stige io giungo
Solo smarrito e pallido
Erravo intorno al Lido
L' onda dal crin tergendosi
Il nuotator d' Abido [a].
Ah! se quel vento infausto
Non ti estingueva il lume;
Passar per l'onde o Giovine
Non ti vietava il Nume.

Dissi: non ode, ed umile
L' umido ciglio inarca:
Cerco tra l' onde Fillide,
La veggio in su la barca,
Già già dal curvo margine
Fuggia del lido estremo;
L' onda biancheggia, e mor-
Per l' agitante remo (mora
Filli, gridai, deh! fermati
Filli con te per l' acque...
Volta a Caronte, affettati
Disse, guardommi, e tacque.

DISPERAZIONE.

Chi turba me, chi m' agita!
Sento un' ignoto ardore
Che per le vie del cerebro
Scorre, e mi piomba al core.
Invan tentai col flebile
Suon della cedra aurata
Placar l' acerbe smanie
Dell' alma disperata.
Dei, che sarà di rabbia
Incrudelir vorrei!
La rabbia il cuor mi lacera
Che sará questo, o Dei!

Morde il mio cor Tisifone,
Arde Megera il petto,
E 'l suo furor terribile
Nel sen m' ispira Aletto.
Se a te guerriera Pallade
L' olivo offersi in dono
E 'l Toro mio cornigero
A te gran Dio del tuono (*b*)
E voi del nero Tartaro,
O Deità nemiche,
Se fosse un dì con vittime
Resi a' miei voti amiche:
Se

[a] *Leandro*. [b] *Questi erano i soliti sagrificj che si faceano a Minerva, ed a Giove.*

Se a voi l' ingrata Fillide
Svenai di ferro armato
Del fiero monte ignivomo
Sul margine infocato:
E meritai per l' empio
Feroce mio rigore
La taccia inevitabile
Di barbaro amatore:
Perchè, tirenne Eumenidi,
Con atti così fieri
Perchè turbate i placidi
Sereni miei pensieri!
No non so io di Pilade (a)
L' amico sventurato,
Che pel materno esizio
Fu da furor vessato:
Non son l' iniquo Danao,
Che per crudeli affetti
Vide di sangue scorrere
De' regi sposi i letti. (b)
E' vero il Fallicidio
L' ira de' Numi affretta,
E l' ombra inesorabile
L' invita alla vendetta:
Ma chi potea resistere
La gelosia tiranna!
Un amator sia giudice,
La soffri, e mi condanna.
E pure in vano i gemiti
Io spargo all'aure ai venti;
In vano son le lagrime,
Son vani i miei lamenti.
Agitatrici Furie,
A cui resisto invano,
Deh! per pietà squarciatemi
Il cuore a brano a brano.
Che val la vita! è un labile
B[illegible]che si prende e fugge,
Nasce col tempo il vivere,
Passa col tempo, e fugge.
E ben si muora, lo vittima
Sarò di voglie ignote;
L'ara è il mio petto, il vindice
Mio braccio è il sacerdote.
Ombra onorata, e rigida
Del feroce Catone
Volgiti, e mira intrepida
La mia disperazione.
Il disperato esempio
Del tuo coraggio imito:
Ecco, io mi sveno aspettami
Sul torbido Cocito.

IL

(a) *Oreste*. (b) *Si allude all' uccisione de' cinquanta mariti fatta dalle cinquanta di lui figlie per suo ordine.*

IL SUICIDIO

SONETTO.

O Brrni Dii in queſt' orrido loco,
Dove un' ara il furore erge sul piano
Quì tra i rimorſi del tradito foco
Volge Licida amante il piè profano:

Io, che vittime offrii umile e roco,
Invan pregai, e pianſi ſempre invano;
Tutte le furie dell' inferno invoco,
Or, che contro me stesso armo la mano.

Il nudo spirto dal mio fral diviso
L' Asperga Aletto d' infernal veleno,
Nè giunga mai nel fortunato Eliso.

Il cener poi giaccia insepolto, o almeno
Lo chiuda un sasso, e sia nel sasso inciso:
Per un'ingrata si trafisse il seno.